

SPORT



Due frecce a sorpresa



Un britannico, Linford Christie, siede sul trono di Carl Lewis. Ha sconfitto Leroy Burrell, grande favorito dei 100 metri giunto solo quinto, ed è il campione olimpico con il tempo di 9"96; secondo il namibiano Frank Fredericks e terzo lo statunitense Mitchell. Ma gli Usa ritrovano l'oro con le donne, con Gail Devers. Fuori dal podio Ottey e Torrence, che accusa: «Sono salite sul podio due atlete dopate».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Alle otto della sera cala il silenzio nello stadio olimpico. In settantamila trattengono il respiro; esplodono in un urlo quando otto frecce nere schizzano verso il traguardo. Un frammento, una fiammata. Otto uomini in gara. Lui, il più anziano di tutti, trentadue anni, il viso contratto dallo sforzo, subito in testa, in lotta con gli altri sette. In lotta, soprattutto, con l'ombra di Carl Lewis, re detronizzato che continua a dettare la sua legge nel regno della velocità pura: suo il record del mondo (9"86), suo il record olimpico (9"92) sulle piste di Seul.

Sicuro e potente, Christie mantiene la testa. Ha il record europeo (9"92). Sulle piste è sceso molto tardi, quando già aveva ventisei anni. Ma a Seul è riuscito a conquistare un terzo posto e nei mondiali dell'anno passato si è piazzato quarto. Se Lewis è lo spettro incombente su questi Giochi, Christie può dire di avere qualcosa in comune col «figlio del vento»: è l'unico velocista che, a più di trent'anni sia riuscito a scendere sotto i dieci secondi. Lo scorso anno ha ottenuto un tempo di 9"91; meglio di lui hanno fatto Leroy Burrell con 9"88 e Dennis Mitchell con 9"91; ma quest'anno sono spuntati i nigeriani: Olapade Adeniken con 9"97 e Ezinwa Davidson con 9"96.

I muscoli tesi, Christie non cede di una spanna. E al traguardo è senza patemi davanti al namibiano Frank Fredericks, che si ferma a 10"02, e allo statunitense Dennis Mitchell,

che arriva col tempo di 10"04. Christie è primo, si avvolge nella bandiera britannica, fa il giro completo dello stadio. Desolato Leroy Burrell, considerato da molti il favorito: il suo 10"10 gli regala un quinto posto.

Nella sera di Barcellona Merlene cerca il primo oro della sua carriera. Lotta con gli anni; ne ha trentadue, ha raccolto tante medaglie di bronzo: a Mosca nell'80 sui 200; poi a Los Angeles nell'84, sui 100 e 200; due argenti al mondiale di Helsinki (100 e 200); ancora bronzo, 100 e 200, al mondiale di Roma. Ha il miglior tempo dell'anno, 10"8, ma lotta con una psiche che continua a bloccarla quando scende in pista. E cede una volta di più, l'ultima della sua vicenda olimpica. Non resiste alla falcata breve ma potente della statunitense Gail Devers. E vince Gail Devers, protagonista un po' a sorpresa di una gara da cui si attendevano altre regine. Vince davanti a Juliet Cuthbert, giamaicana come la Ottey. Vince davanti alla russa Irina Privalova, che perde l'oro negli ultimi tre metri, dopo essere stata in testa per buona metà della corsa. Vince davanti alla battutissima Ottey (quinta) e all'altra favorita, la statunitense Gwen Torrence. Quest'ultima sarà poi protagonista di un velenoso dopo corsa: «Due delle prime atlete classificate non sono pulite». Oggi la Torrence potrebbe fare i nomi, oltre, si spera, a fornire qualche prova a sostegno delle sue accuse.

Linford Christie e Gail Devers (a sinistra) esultano: le loro vittorie hanno stravolto i pronostici nella più bella gara olimpica



Grandi ed imprevedibili emozioni nelle finali dei cento metri
Il britannico Christie corre in 9"96 e sconfigge i favoriti statunitensi
La Devers stupisce fra le donne ma la Torrence accusa le rivali
«Sono stata battuta da atlete dopate»

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Usa	24	16	18
Germania	15	16	19
Ungheria	12	10	13
Cina	9	7	2
Australia	9	13	6
Sud Corea	5	8	5
Spagna	5	-	3
Polonia	3	5	4
Giappone	3	4	5
Gran Bretagna	3	3	3
Canada	3	1	3
Francia	3	3	10
Italia	2	3	5
Cuba	2	2	4
Romania	2	1	-
Turchia	2	1	-
Bulgaria	1	1	1
Cecoslovacchia	1	1	1
Norvegia	1	1	-
Brasile	1	1	-
Estonia	1	-	-
Grecia	1	-	-
Svezia	-	3	3
Nuova Zelanda	-	2	3
Olanda	-	1	5
Israele	-	1	1
Ex-Jugoslavia	-	1	1
Perù	-	1	-
Lettonia	-	1	-
Austria	-	1	-
Giamaica	-	1	-
Namibia	-	1	-
Belgio	-	-	2
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Suriname	-	-	1
Corea del Nord	-	-	1
Danimarca	-	-	1
Slovenia	-	-	1

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI



Pakistani arrendetevi: lo sport è anche donna

C'è una curiosa anomalia televisiva che vorrei segnalare, che mina seriamente il trionfalismo dell'Audiel olimpico secondo cui, per la cerimonia inaugurale, si parlava addirittura di tre miliardi di telespettatori. In base alle ultime notizie questi dati non sembrano del tutto attendibili, se non altro perché risulta difficilissimo quantificare l'ascolto di un Paese molto importante e piuttosto popoloso: il Pakistan. Pare infatti che la televisione pakistana non voglia e non possa mandare in onda nessuna telecronaca che riguardi gare femminili: in base alle usanze religiose del luogo una gara alla quale partecipano delle donne è una vergogna, un'offesa e uno scandalo.

Le gare femminili quindi vengono soltanto commentate in audio, alla radio. Lungi da me qualsiasi ambizione di giudicare in alcun modo queste regole di etica (o forse di fan-tica o di fanta-etica) tele-religiosa, sono colpito però da alcuni aspetti pratici. Per esempio, come avranno fatto a trasmettere la finale di tiro a piattello, aperta a uomini e donne e vinta addirittura da una donna? Che razza di zapping tele-radio-fonico ne sarà uscito fuori in Pakistan, col collegamento che andava e veniva a seconda se a sparare era un uomo o una donna? E poi, quali sono esattamente gli aspetti offensivi di una gara tra donne? Se è il loro aspetto discinto (effettivamente è difficile correre con le gambe ricoperte da gonne lunghe o da pantaloni a sbuffo o nuotate col chador) come se la caverà il radiocronista. Non rischierà di trasmettere un'attenzione ancora più morbosa ai suoi ascoltatori, a causa del ti-vedo-e-non-ti-vedo e del racconto mediato e velato? Ci saranno addirittura canali radiofonici con resoconti decisamente allusivi e pornosportivi? E quali sono le regole deontologiche del buon radiocronista, forse nominare tutto al maschile, per cui Giovanna Trillini diventa Giovanni? In ogni caso direi che potevano benissimo mandare in onda le gare di scherma femminile: con la tuta intera e il casco una spadaccina è più coperta di una musulmana osservante. Ma il motivo potrebbe essere anche un altro: ai pakistani piace vedere le donne vittime della stessa malattia che avvelena la vita degli uomini, e cioè la competitività. Se così fosse la cosa sarebbe molto più interessante. Estremizzando mi vien da dire che per noi vale la regola secondo la quale tutti hanno gli stessi diritti, compreso quello di fare le cazzate. Forse invece ai pakistani preme preservare quella diversità femminile (nel senso della tenerezza, della non aggressività) che tanto bene ha fatto e potrebbe ancora fare al mondo. Ma se così fosse perché censurare anche le gare di ginnastica artistica, e perché non proporre il ricamo e la filatura sportiva come discipline olimpiche? Una sola cosa è certa: le Olimpiadi sono uno spaccato ineguagliabile di varietà e diversità antropologiche, e proprio in questo dovrebbe risiedere il loro aspetto più importante. Altre che medaglie e records!

Per la nazionale olimpica, battuta dai padroni di casa, è finita l'avventura spagnola. Ma Sulla sconfitta c'è l'ombra del gol del pari di Luzardi annullato dal direttore di gara

Azzurri, un addio con rabbia

SPAGNA-ITALIA

1-0

SPAGNA: Toni, Lopez Martinez, Abelardo, Solozobal, Soler, Guardiola, Berges, Lasa, Luis Enrique, Narvaez, Alfonso.
ITALIA: Antonioni, Luzardi, Favalli, D. Baggio, Matrecano, Verga, Rocco (88' Rossini), Albertini, Buso, Marcolin, Mellì (88' Muzzi).
ARBITRO: Rezem (Brasile).
NOTE: espulso Buso; ammoniti Favalli, Luzardi, Perez, Muzzi e Albertini. Spettatori 25.000.

ENRICO CONTI

VALENCIA. Ciao Italia del pallone, la maledizione olimpica colpisce ancora: la partita è praticamente finita e per gli azzurri, da ieri sera, è tempo di processi. Stadio affollato, al «Luis Casanova» ci sono almeno venticinquemila anime: è una buona notizia, dopo le immagini di «Deserto dei tartari» che ci avevano regalato il «Nou Camp» e il «Sarrisa» a Barcellona. Pronti via, ed è subito partita vera. Le due squadre si affrontano in maniera decisa, affatto intimore dal fatto che è un match senza appello, dentro chi vince, fuori chi perde. Secondo copione parte più decisa la Spagna. C'è

ha fischiato un fuorigioco. Su quell'episodio, la partita è praticamente finita e per gli azzurri, da ieri sera, è tempo di processi. Stadio affollato, al «Luis Casanova» ci sono almeno venticinquemila anime: è una buona notizia, dopo le immagini di «Deserto dei tartari» che ci avevano regalato il «Nou Camp» e il «Sarrisa» a Barcellona. Pronti via, ed è subito partita vera. Le due squadre si affrontano in maniera decisa, affatto intimore dal fatto che è un match senza appello, dentro chi vince, fuori chi perde. Secondo copione parte più decisa la Spagna. C'è

Guardiola, sul quale Maldini ha piazzato Albertini, che piazza un paio di numeri da gran giocatore. L'Italia, nella quale c'è Luzardi al posto di Bonomi, sta sulle sue, ma dopo dieci minuti di studio, gli azzurri escono fuori dal guiscio. All'11' Mellì conquista il pallone al limite dell'area e tira: Toni si tuffa in maniera goffa e regala un angolo all'Italia. Al 18', Buso riceve un lancio di Marcolin e cerca di sorprendere il portiere spagnolo con un altro tiro da fuori: il pallone sfiora il palo. Due minuti dopo, sventola di Albertini dal limite, ma la botta colpisce Mellì. La Spagna non fa una piega, e sessanta secondi dopo Berges, lanciato da Guardiola, fa venire i brividi ad Antonioni: la legnata in corsa dell'iberico finisce alta. La parte centrale del primo tempo è piacevole, gli azzurri applicano bene il pressing, con Rocco e Albertini su tutti, e tengono botta di fronte al furor dei rossini. Ma al 38' arriva il patatrac. Marcolin perde il pallone a metà campo, Guardiola è un falco che lan-

cia Narvaez in posizione un po' dubbia: il numero 19 rosso dà un'occhiata all'arbitro, impassibile, e punta Antonioni, superato con un pallonetto morbido. Inutile il tentativo di scivolare di Verga di deviare il pallone. Il gol subito è devastante, per gli azzurri, che chiudono il tempo stralunati e rischiano al 40', su triangolazione Berges-Alfonso-Berges, di rimediare il colpo del ko. Stavolta, però, Antonioni esce bene e para. Il tempo si chiude con un'altra occasione: un pallone che vola verso il centro dell'area, difesa azzurra immobile, ma nessun rosso riesce a dare la stoccata vincente.

Ripresa. E la partita adesso è arruffata. Gli azzurri, sull'orlo del naufragio, cercano di raddrizzare la rotta, ma lo fanno in maniera confusa, senza creare problemi alla difesa spagnola. I rossi, tranquilli, non perdono la testa di fronte alle frenesie italiane e con Luis Enrique, un velocista dalla faccia da contadino anda-

Ora il ct rischia l'esonero?

L'amarezza di Maldini
«Noi bravi, ko immeritato»
Buso: «Strano arbitro...»

BARCELONA. Una beffa: il talenti dimostra che il gol di Luzardi era validissimo. All'Italia, la Spagna non porta fortuna: anche la famosa Under di Vicini, nell'86, uscì sconfitta (a Valladolid) con estremo rammarico. Ma almeno quell'Italia giocava molto bene: a differenza di questa. Maldini rischia un esonero anticipato? Vedremo. «Torno a casa molto sereno-dice- non meritavamo l'eliminazione ma è andata così. Contro la Spagna abbiamo disputato la miglior gara alle Olimpiadi, meglio che contro gli Usa. Solo con la Polonia abbiamo deluso: ma i polacchi giocheranno per l'oro proprio con la Spagna, a mio avviso». Nessuno critica l'arbitro, forse

è arrivato un'ordine preciso «dall'alto», il giudizio lo lascio a voi», dice il ct. Aggiunge il vice Tardelli: «Siamo delusi, signori, accettiamo la sconfitta». Buso, espulso nel finale, ribadisce la validità del gol di Luzardi: «Anche il segnalinee era di quell'avviso, correva già verso il centro del campo. Quella dell'arbitro è stata una decisione perlopiù strana. Sull'espulsione, avevo subito un fallo cattivo, ho protestato con troppa veemenza». Il capitano degli spagnoli Solozobal non è tenero con gli azzurri: «Non ci hanno mai messo in difficoltà». Cala mestamente il sipario sull'avventura calcistica ai Giochi: oggi la squadra rientra in Italia. □E.C.